

O genus infelix humanum

Le istituzioni portano con sé la sventura delle religioni, che umiliano e abbattano l'uomo, costringendolo a inutili atteggiamenti di sofferenza.

L'idea della divinità è generata nell'uomo dalle visioni che gli appaiono sia durante la veglia che in sogno: esse hanno rivelato agli uomini primitivi gli dei come esseri splendidi e maestosi, eterni e felici. Così si è formata l'idea universale del divino.

Lucrezio dimostra che in tale fondamento della conoscenza degli dei risiede l'errore: considerando i fenomeni celesti e la regolarità delle stagioni, e non sapendo scoprirne le vere cause, gli uomini primitivi ne attribuirono l'origine agli dei. Così il timore dell'ira divina ha spinto gli uomini alle pratiche superstiziose ed ha tolto loro la capacità di contemplare serenamente la natura dell'universo.

Dopo aver delineato la genesi della *religio* (vv. 1161-1193), Lucrezio passa a deplorare il fatto che gli uomini primitivi abbiano lasciato ai loro discendenti tale funesta eredità e sviluppa l'antitesi fra l'empia *pietas* delle pratiche religiose ostentate ed esteriori e la vera *pietas* epicurea che ristabilisce la pura comunione fra uomini e dei (vv. 1194-1240).

Quale causa ha diffuso gli dei tra i grandi popoli
e riempito di altari le città e fatto in modo
che si compissero i riti sacri che oggi
fioriscono nelle grandi sedi e occasioni,
1165 da dove ancor oggi si insinua negli uomini
il terrore che in tutto il mondo innalza nuovi templi agli dei,
e costringe a frequentarli nei giorni di festa,
non è difficile da spiegare a parole.
Già da tempo i mortali vedevano a mente sveglia
1170 le splendide immagini degli dei, e ancor più
in sogno vedevano i loro corpi mirabilmente cresciuti.
A questi attribuivano la sensibilità perché parevano
muovere le membra e dire parole superbe,
adeguate al bellissimo aspetto e al loro grande potere.
1175 E attribuivano loro la vita eterna perché il loro aspetto
si rinnovava sempre e la forma restava la stessa,
ma ancor più perché pensavano che, forniti di tanta forza,
non avrebbero mai potuto esser vinti da nessuna forza.
Pensavano che avessero la maggiore fortuna,
1180 perché nessuno di loro era tormentato dalla paura
della morte, e li vedevano in sogno compiere molti
prodigi, senza risentirne nessuna fatica.
Inoltre vedevano le norme del cielo in un ordine certo
e la vicenda delle stagioni dell'anno,
1185 ma non capivano per quali cause questo avvenisse.
Il loro scampo era affidare ogni cosa agli dei
e pensare che tutto si piegasse al loro volere.
Stabilirono in cielo le sedi ed i templi
degli dei, perché in cielo si vedono la notte e la luna,
1190 la luna, il giorno, la notte e le stelle austere
della notte, e le fiaccole notturne e le fiamme volanti,
le nubi, il sole, le piogge, la neve, i fulmini, i venti,

- la grandine, i rapidi fremiti e i mormorii minacciosi.
 Oh stirpe infelice degli uomini, quando assegnò questi eventi
- 1195** agli dei e vi aggiunse le loro aspre collere!
 Quanti gemiti procurarono a se stessi, e quante
 ferite a noi e lacrime ai nostri figli!
 Non è essere pio stare spesso col capo velato,
 né rivolgersi a una statua e frequentare tutti gli altari,
- 1200** né gettarsi distesi a terra e sollevare le mani
 verso i templi degli dei, né inondare gli altari
 del sangue dei quadrupedi, né aggiungere voto a voto:
 essere pio è piuttosto poter guardare tutto con mente serena.
 Quando guardiamo gli spazi celesti del vasto universo,
- 1205** e al di sopra l'etere, trapunto di stelle lucenti,
 e ci vengono in mente i percorsi del sole e della luna,
 allora un pensiero, sepolto da altri mali nel cuore
 si sveglia, e comincia a sollevare la testa,
 se sopra di noi non stia l'immenso potere
- 1210** degli dei, capace di imprimere vari moti alle stelle splendenti.
 La mancanza di ragione tenta le menti dubbiose
 se il mondo abbia avuto nascita e origine
 e se mai avrà una fine, e fin quando le mura del mondo
 supporteranno la fatica del moto affannoso
- 1215** o se, investite per volere divino di eterna durata,
 potranno disprezzare per un tratto eterno
 di tempo le forze possenti di un tempo immenso.
 Inoltre a chi non si stringe il cuore per la paura
 degli dei, a chi non si agghiacciano le membra per lo spavento,
- 1220** quando la terra arde e trema per il colpo terribile
 del fulmine, e i tuoni percorrono il vasto cielo?
 Non tremano i popoli, non contraggono forse le membra
 i re superbi percossi dal timore dei numi,
 che sia giunto il gravoso momento di scontare la pena
- 1225** di qualche azione orribile o di qualche parola superba?
 E quando la violenza del vento sulle acque
 getta a mare il comandante di una flotta con le legioni
 possenti e con gli elefanti, non implora forse
 dagli dei la pace, non chiede con le sue preghiere,
- 1230** atterrito, la calma dei venti e le brezze propizie,
 ma invano, perché spesso, travolto dal turbine
 violento, sprofonda ugualmente nei gorgi mortali?
 A tal punto una forza nascosta calpesta le cose umane,
 e sembra abbattere e mettere in ridicolo i nobili
- 1235** fasci e le scuri severe. Infine,
 quando tutta la terra trema sotto i nostri piedi,
 e le città scosse cadono o minacciano di cadere,
 che c'è di strano se gli uomini arrivano a disprezzare se stessi
 e lasciano grande e straordinario potere
- 1240** agli dei, perché governino tutte le cose?